

PER I 90 ANNI  
DI UN MAESTRO.  
STUDI OFFERTI A  
MAURIZIO DARDANO



Edizioni dell'Orso

**C**FUORI COLLANA

*Volume pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Macerata.*

# Per i 90 anni di un Maestro

## Studi offerti a Maurizio Dardano

a cura di

Francesco Bianco, Gianluca Colella, Ilde Consales,  
Gianluca Frenguelli, Claudio Giovanardi, Maurizio Trifone



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2025

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:* via Legnano, 46 - 15121 Alessandria (Italy)

*Sede operativa e amministrativa:* Viale Industria, 14/A - 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax 0143.513575

E-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione: Arun Maltese ([www.bibliobear.com](http://www.bibliobear.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero ([paolobit@icloud.com](mailto:paolobit@icloud.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941.*

ISBN 978-88-3613-646-9

## Indice del volume

<i>Tabula gratulatoria</i>	IX
<i>Premessa dei Curatori</i>	XIII
<i>Bibliografia degli scritti di Maurizio Dardano (2014-2025), a cura di Francesco Bianco, Giacomo Elia e Stefania Elisa Ghezzi</i>	XV
Daniele Baglioni <i>Una regola del tre in caratteri ebraici</i>	1
Francesco Bianco <i>Una prosa media. Sulla lingua e lo stile di Maurizio Dardano</i>	13
Gianluca Colella <i>Baricco – e della punteggiatura</i>	35
Rosario Coluccia <i>Riflessioni minime sulla lingua di Camilleri</i>	51
Ilde Consales <i>«[Â] tutt’altre parti dell’Oratione ragionando fi prepone». Prefissi e preposizioni nelle prime codificazioni del volgare</i>	75
Paolo D’Achille – Matteo Agolini <i>Dubbi lessicali tra morfologia e semantica: risposte ad alcuni quesiti posti alla Consulenza della Crusca</i>	93
Lorenzo Filipponio <i>La muscolarità di T. Un primo sguardo a una serie deaggettivale di successo</i>	121

Vittorio Formentin	
<i>Un altro etimo per i nomi italiani del carnevale?</i>	133
Gianluca Frenguelli	
<i>Per un'analisi della testualità dell'exemplum medievale:     il caso di Giordano da Pisa</i>	149
Claudio Giovanardi	
<i>Parole pasoliniane: deversare e smorfire</i>	169
Yorick Gomez Gane	
<i>I suffissi italiani: alcune novità</i>	191
Gudrun Held	
<i>Maurizio, per piacere! A proposito delle espressioni formulari     basate su piacere</i>	207
Gianluca Lauti	
<i>Un glossario toscano-romano del XVII secolo</i>	223
Davide Mastrantonio	
<i>«Quando tu ce l'ài mandato dicendo una volta per tua lettera,     che tu non cel mandi dicendo più»: il contributo     della lettera mercantile allo studio della testualità medievale</i>	241
Massimo Palermo	
<i>Note sintattiche e testuali sul Commentario de le cose de' Turchi     di Paolo Giovio</i>	261
Adriana Pelo	
<i>Un ricordo e tanti auguri</i>	273
Laura Ricci	
<i>Un capolavoro seminascosto: Galilei a Gallanzone Gallanzoni     (16 luglio 1611)</i>	275
Salvatore Claudio Sgroi	
<i>Sulla variabilità della pronuncia di hezbollah     in italiano e in altre lingue</i>	293

Indice del volume	VII
Luigi Spagnolo <i>Gradire: un latinismo sub iudice</i>	301
Lorenzo Tomasin <i>Gli abusi di Corone (1328-29)</i>	317
Maurizio Trifone <i>Il lessicografo di fronte agli anglicismi</i>	335
Pietro Trifone <i>Percorsi di un pensiero dialettico. Appunti     sulla linguistica di Maurizio Dardano</i>	353
Emanuele Ventura <i>La lingua economico-finanziaria nelle cronache     dei quotidiani italiani fra Otto- e Novecento</i>	361
Jacqueline Visconti <i>Testualità e pragmatica storica: la “testualizzazione”</i>	379

Daniele Baglioni

## Una regola del tre in caratteri ebraici\*

### 1. Il testo

La formuletta aritmetica che si edita in questo contributo appartiene di diritto alla tipologia dei “testi brevi”, un «controverso oggetto di studi» (Dardano-Frenguelli-De Roberto 2008b: 9) del quale proprio il dedicatario di questo volume, insieme con Gianluca Frenguelli ed Elisa De Roberto, ha contribuito a definire «i confini vaghi e incerti» (*ibid.*), individuandone molteplici forme in tutta la diacronia dell’italiano, dai volgari medievali alla lingua contemporanea. Com’è noto, si tratta di «una produzione che, nonostante la diffusione in tutte le epoche storiche, è rimasta per lo più ai margini della ricerca» (*ibid.*). Nel caso specifico che qui si presenta, alla marginalità della *brevitas* si aggiunge quella della veste grafica, perché il testo è in scrittura ebraica, ed è dunque parte di quel *corpus* allografico (in caratteri ebraici, greci e sporadicamente in altre scritture) che, malgrado la non irrilevanza quantitativa e qualitativa, è solitamente trascurato negli studi storico-linguistici<sup>1</sup>. Se poi si considera la scarsità di scritture brevi nella produzione italo-romanza in lettere ebraiche, costituita in buona parte da volgarizzamenti di libri biblici, preghiere, trattati filosofici e nella quale i testi scientifici sono pressoché assenti, si ricava un ulteriore elemento di eccentricità, che concorre a giustificare agli occhi di chi scrive – e, ci si augura, anche del

\* Il presente contributo è stato elaborato nell’ambito del progetto PRIN 2022 *Manuscripta Italica Allographica (MIA). Italo-Romance Texts Written in non-Latin Characters from the Middle Ages to Modern Times*, finanziato dall’Unione europea – Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP I53D23005510006 - ID 2022ZAH9HC; Unità di ricerca dell’Università Ca’ Foscari Venezia. Nella sua stesura mi sono avvalso della preziosa consulenza di Sabine Arndt, Luca Cantoni, Marco Cursi e Laura Minervini, a cui va la mia gratitudine. Resta inteso che di ogni errore e imprecisione sono io solo il responsabile.

<sup>1</sup> Per una panoramica generale della documentazione allografica italo-romanza e sarda ci si permette di rimandare alla sintesi di Baglioni (2021). Riguardo più specificamente al *corpus* in caratteri ebraici (o «giudeo-italiano», com’è spesso chiamato con termine non del tutto soddisfacente), è imprescindibile l’ampio capitolo di Rubin (2016), cui si sono aggiunti di recente i bilanci di Minervini (2021) e Ryzhik (2023).

festeggiato – l’interesse della formula e l’opportunità di fornirne l’edizione, con qualche commento sulla lingua<sup>2</sup>.

Veniamo dunque al testo, che si legge al principio della carta 16 verso del manoscritto Roth 701 della Brotherton Library di Leeds<sup>3</sup>. Il codice, uno zibaldone compilato dal precettore lombardo Salomone Candia tra la fine del Cinquecento e il 1630, anno della morte di Salomone a Verona, è ben noto a quanti si occupano di ebraismo rinascimentale dell’Italia settentrionale. In particolare, si devono a Cecil Roth, che acquistò il manoscritto per la propria collezione privata (poi confluita alla Brotherton), i primi studi sui testi copiati da Salomone, fra cui una silloge di lettere alla moglie e alla suocera e un inno per il sabato del rabbino emiliano Mordechai Dato, entrambi in italiano in caratteri ebraici<sup>4</sup>.

Tuttavia, sono stranamente sfuggite a Roth le sei righe al principio della carta 16 verso, in posizione isolata sopra la penultima lettera alla moglie, che contengono la cosiddetta “regola del tre”, un procedimento matematico per risolvere problemi di proporzionalità senza ricorrere alle equazioni. Il procedimento consente, date due grandezze direttamente proporzionali, di calcolare il quarto termine se sono noti gli altri tre: disposti i due termini che si riferiscono alla stessa grandezza ( $a$  e  $c$ ) in prima e terza posizione, con il rimanente ( $b$ ) in mezzo, basterà moltiplicare quest’ultimo per il terzo termine e poi dividere il risultato per il primo, secondo la formula  $x = \frac{b \times c}{a}$ .

La regola è ampiamente presente nei trattati di matematica mercantile del basso medioevo e della prima età moderna, dai trattati di Jacopo da Firenze (Høyrup 2007: 236-237) e Paolo dell’Abaco (Arrighi 1964: 153) al *Livro de l’abbecho* contenuto nel manoscritto Riccardiano 2404 (Bocchi 2017: 63-65), fino alla *Summa* di Luca Pacioli (1494: carta 67 recto). Come osserva Bocchi (2017: 65), che mette a confronto le diverse formulazioni, «non è il caso di postulare un

<sup>2</sup> L’unico testo matematico in scrittura ebraica noto a Rubin (2016: 314-316) consiste in «ten unpublished lines (and an illustration) that are apparently on geometry» che si leggono sulla carta 27 *recto* del ms. Vat. ebr. 614 (il testo, cancellato da più righe e tagliato nel margine sinistro, è di difficile lettura, come si ricava dalla fotoreproduzione del codice disponibile online: <[https://digi.vatlib.it/view/MSS\\_Vat.ebr.614](https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.ebr.614)>). Wartenberg (2025: 197), dopo aver notato «una cospicua assenza di libri scientifici scritti interamente in giudeo-italiano», segnala nei trattati in ebraico dell’Italia rinascimentale «lessemi ed espressioni giudeo-italiane di natura più o meno scientifica e, a volte, frasi inserite nel testo, *sans plus*».

<sup>3</sup> Il manoscritto è digitalizzato e liberamente consultabile sul sito della biblioteca: <[https://explore.library.leeds.ac.uk/special-collections-explore/115724/pinas\\_be-ivrit\\_e-ialit-yehudit](https://explore.library.leeds.ac.uk/special-collections-explore/115724/pinas_be-ivrit_e-ialit-yehudit)>.

<sup>4</sup> Roth (1925a e 1925b): da questi due articoli si sono ricavate le poche notizie biografiche relative al compilatore. Per l’edizione e lo studio linguistico dell’epistolario ci sia consentito il rimando a Baglioni (2025).

rapporto di derivazione diretta tra questi manuali: si tratta certo di una formula tradizionale, comunicata attraverso l'insegnamento in tutte le scuole d'abaco, sicché si potrebbe parlare di tradizione di memoria professionale»: una memoria che non di rado sconfinava anche in altri generi testuali, come il quattrocentesco zibaldone marittimo noto con il nome di *Libro* di Michele da Rodi, che contiene un'applicazione della regola fin dalla sua prima carta (Long-McGee-Stahl 2009: II, 10-12).

È però opportuno notare che la formulazione assai elementare che si legge nel ms. Roth 701, ottenuta attraverso la giustapposizione di frasette che scandiscono le varie fasi dell'operazione (cfr. § 5), non ha corrispondenza negli esempi tre e quattrocenteschi citati, e ricorda invece da vicino le regolette mnemoniche dei manuali scolastici di età moderna, per esempio la «Regola del tre memorabile» fornita da Pellegrino Felice Carisi nella sua *Scuola d'aritmetica pratica*, la cui prima edizione è del 1707:

La Regola del Trè contiene Trè Cose. La Prima dev'essere simile alla Terza, & in terzo luogo sempre vi deve stare la cosa, che si vuol sapere, e questa moltiplicarla con quella di mezzo, & il Prodotto partirlo per la Prima, che il Quotiente sarà la Quarta Cosa simile a quella di mezzo, e sarà fatta l'Operazione<sup>5</sup>.

L'osservazione è utile non tanto alla datazione del testo, che come gli altri contenuti nel manoscritto non sarà da collocarsi oltre i primi decenni del Seicento, quanto a ipotizzarne la funzione, in un contesto, quello del codice, in cui mancano altre regole matematiche, ma che sappiamo essere stato compilato da un maestro di scuola, che in una delle lettere riferisce della sua impossibilità a recarsi dalla moglie per non abbandonare gli alunni (Roth 1925a: 43). Si può allora immaginare che la formula sia stata annotata in forma di appunto da Salomone, prima o dopo la copiatura dell'epistolario, per dettarla ai propri allievi, e che questa esigenza pratica ne spieghi la fortunata sopravvivenza fino ai giorni nostri. Sempre che la mano che ha vergato la regola sia la stessa che ha scritto le lettere, il che andrebbe accertato, date alcune divergenze di usi grafici tra l'epistolario e il testo oggetto di questo contributo (cfr. § 4)<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Carisi (1707: 94). Nel trattatello settecentesco alla formulazione in prosa ne segue persino una in versi (otto endecasillabi sciolti, con solo il distico finale rimato).

<sup>6</sup> Per la ricostruzione delle dinamiche di compilazione dello zibaldone sarebbe utile conoscere quanti scriventi, oltre a Salomone, sono intervenuti sul manoscritto (sicuramente il figlio Yəhûḏāh che, come informa la descrizione del codice sul sito della Brotherton Library, ha registrato la morte del padre in una nota alla carta 74 recto), e se fosse una prassi normale di Salomone e dei suoi familiari lasciare spazi bianchi in alcune carte destinati a successive integrazioni. Nella carta della nostra regola, per esempio, un lungo tratto orizzontale separa il campo scrittorio in due sezioni, come si vede nell'immagine riprodotta a p. 12: al di sotto

## 2. Criteri di edizione

Si fornisce di seguito l'edizione della regola che, secondo una prassi ben consolidata per i testi italo-romanzi in scrittura ebraica, si articola in tre livelli: oltre alla trascrizione del testo nella sua veste grafica originaria, se ne danno la traslitterazione in scrittura latina e la trascrizione interpretativa.

Nella trascrizione del testo in caratteri ebraici si è evitato qualsiasi intervento, per quel che riguarda sia la divisione delle parole, che corrisponde quasi sempre all'uso moderno, sia l'interpunzione, limitata al solo segno <:|> con cui si chiude la regola<sup>7</sup>. La divisione in righe è la stessa dell'originale.

Nella traslitterazione si adottano i criteri comunemente impiegati dai semitisti e solitamente usati anche per il giudeo-italiano: con <'>, <y>, <w> e <h> si rendono rispettivamente 'ālef, yôd, wāw e hē, nel loro valore di *matres lectionis*, solo in due casi puntate (le vocali indicate dalla puntazione sono indicate in apice: *d<sup>e</sup>yb<sup>e</sup>'*, *p<sup>o</sup>w'y*); <ṭ> e <ṣ> corrispondono a *ṭêt* e *ṣādê* (quest'ultima realizzata come [ts]), mentre <z> equivale a *zayin* (il cui valore fonetico è [z]).

Nella trascrizione interpretativa si propone una ricostruzione della fisionomia linguistica del testo che, data la natura difettiva della scrittura ebraica, non può che essere altamente ipotetica. Ciò vale in particolare per quei testi che, come il nostro, non presentano se non eccezionalmente la rappresentazione delle vocali tramite puntazione (*niqqûd*), il che lascia ampi margini d'interpretazione all'editore: per esempio, *regola*, *moltiplicare* e *moltiplicato* potrebbero leggersi anche *regula*, *multiplificare* e *multiplificato*, dal momento che *wāw* è *mater lectionis* usata per tutte le vocali posteriori; in modo analogo, dato l'impiego di *yôd* per qualsiasi vocale anteriore, il clitico *si* e la preposizione *di* potrebbero leggersi anche *se* e *de*. Quanto al consonantismo, sono frutto di ricostruzione la laterale intensa di *alla*, *quella* e *della* e la bilabiale intensa di *debbe*, poiché nel testo, come avviene di solito nelle allografie in scrittura ebraica, la lunghezza consonantica non è rappresentata. La trascrizione interpretativa è anche il livello in cui si è provveduto alla divisione delle parole, nelle uniche due sequenze in cui è parso necessario (דילטריאה *dylṭry'h del tria* e סיאי *sy'y si è*, entrambe alla r. 1), e all'integrazione della punteggiatura.

del tratto si legge la lettera di Salomone alla moglie; al di sopra, oltre alla regola, si riconoscono un brevissimo testo in ebraico e quelle che sembrano prove di penna in scrittura latina, che riportano le prime parole (*Hora vien*) dell'inno di Mordechai Dato copiato per intero, in caratteri ebraici, alle carte 34 recto-54 recto.

<sup>7</sup> Al termine della r. 3 c'è un trattino, che si spiega forse perché la sequenza די מיט dy mysw *di meso*, a cavallo tra le rr. 3 e 4, era percepita dallo scrivente come un'unica parola. Nell'edizione il segno non è stato riprodotto.

## 3. Edizione

- לה ריגולה דילטריאה סיאי טרי קוזי לה פרימה 1  
 lh rygwlh dylṭry'h sy'y ṭry qwzy lh prymh  
 La regola del *tria* si è tre cose. La prima
- סיאה סימילה אלה טירצה איט סי דיבא 2  
 sy'h symylh 'lh ṭyrṣh 'yṭ sy d'yb<sup>e</sup>  
 sia simile alla terza. Et si debbe
- מולטיפליקארי לה טירצה פיר קואילה די 3  
 mwłtyplyq'ry lh ṭyrṣh pyr qw'ylh dy  
 moltiplicare la terza per quella di
- מיסו איט פואי מולטיפליקאטו פארטיר פיר 4  
 mys w 'yṭ pw'y mwłtyplyq'ṭw p'rṭyr pyr  
 meso, et poi moltiplicato partir per
- לה פרימה איט פואי פארטיטו סארה דילה 5  
 lh prymh 'yṭ p<sup>o</sup>w'y p'rṭyṭw s'rh dylh  
 la prima. Et poi partito, sarà della
- נאטורה די קואילה די מיסו |:: 6  
 n'ṭwrh dy qw'ylh dy mys w  
 natura di quella di meso.

## 4. Osservazioni sulla grafia

La resa dell'italiano in caratteri ebraici è in massima parte conforme al «sistema, in genere molto preciso, [...] che resta generalmente immutato [...] in tutti i testi giudeo-italiani dal dodicesimo al diciannovesimo secolo» (Sermoneta 1974: 41). Come nelle lettere allografiche di Salomone, anche nella regola il ricorso assai saltuario alla puntazione è compensato dall'impiego sistematico delle *matres lectionis*, una scelta, ampiamente condivisa con i testi italiani in caratteri ebraici coevi, che va «in direzione di un metodo di scrittura 'criptoalfabetico', più funzionale proprio nei confronti di una varietà linguistica romanza» (Mancini 1989: 205). Fra le *matres* è degna di nota la versatilità della *hê'*, che come nella scrittura dell'ebraico – ma diversamente da quanto si osserva solitamente nei

testi italiani in caratteri ebraici, comprese le lettere di Salomone – può esprimere in fine di parola non solo *-/a/*, ma anche *-/e/* (סימילה *smylyh simile* r. 2). Un comportamento analogo mostra la *'ālef*, che rende anch'essa *-/e/* nella forma דִּבֵּא *d<sup>e</sup>ybe' debbe* (r. 2), come indica l'apposito diacritico vocalico (*šērê*) sottoscritto alla *bêt* che la precede<sup>8</sup>. Secondo un uso comune anche ad altri testi settentrionali, la *zayn* è impiegata per la fricativa alveolare sonora (קוּזי *qwzy cose* r. 1). Lo stesso fonema, però, è rappresentato da *sāmek* in מִסּוּ *mysw meso* (rr. 4 e 6), per evidente calco sulla <s> della grafia italiana in alfabeto latino, al pari di quanto si osserva anche nelle lettere di Salomone (Baglioni 2025: 150). Ugualmente a calco grafico si deve la congiunzione אֵיט *'yṭ* (rr. 2, 4 e 5), che si è trascritta *et* per dar conto del latinismo.

Si fornisce di seguito la tavola delle corrispondenze:

grafema ebraico	traslitterazione	fonema italiano	forme
א		/a/	לה <i>lh alla</i> (r. 2), מולטיפליקארי <i>mwlyplyq'ry moltiplicare</i> (r. 3) ecc.
		<i>-/e/</i>	דִּבֵּא <i>d<sup>e</sup>ybe' debbe</i> (r. 2)
		attacco vocalico (a inizio di parola e in iato) e dittongo	אֵיט <i>'yṭ et</i> (rr. 2, 4 e 5), דילטריאה <i>dyltry'h del tria</i> (r. 1), סִיאה <i>sy'h sia</i> (r. 2), פּוּאי <i>pw'y poi</i> (rr. 4 e 5), קוּאֵיִלה <i>qw'ylyh quella</i> (rr. 3 e 6)
ב	b	/b/	דִּבֵּא <i>d<sup>e</sup>ybe' debbe</i> (r. 2)
ג	g	/g/	ריגולא <i>rygwlh regola</i> (r. 1)
ד	d	/d/	דִּבֵּא <i>d<sup>e</sup>ybe' debbe</i> (r. 2), די <i>dy di</i> (rr. 3 e 6) ecc.
ה	h	<i>-/a/</i>	לה <i>lh la</i> (rr. 1, 3 e 5), ריגולא <i>rygwlh regola</i> (r. 1) ecc.
		<i>-/e/</i>	סימילה <i>smylyh simile</i> (r. 2)
ו	w	/w/	קוּאֵיִלה <i>qw'ylyh quella</i> (rr. 3 e 6)
		/u/	נאַטורא <i>n'twrh natura</i> (r. 6)
		/כ/, /o/	ריגולא <i>rygwla regola</i> (r. 1), קוּזי <i>qwzy cose</i> (r. 1) ecc.

<sup>8</sup> Nella stessa forma la *bêt* intervocalica potrebbe anche esprimere una fricativa labiodentale sonora (*deve*). Va detto però che quest'uso è per lo più confinato ai testi medievali di provenienza centromeridionale, per esempio l'Elegia giudeo-italiana (Natale 2018: 64-67) e gli *Alfabetin* giudeo-siciliani (Sermoneta 1994: XLVIII; Minervini 2014: 1144), mentre le lettere di Salomone (e i testi rinascimentali in genere) presentano per */v/* esclusivamente *wāw*, in genere doppia (Baglioni 2025: 149). Più verosimile, pertanto, che la grafia דִּבֵּא corrisponda a *debbe*, una forma ancora ben diffusa nel Cinquecento e accolta anche da Bembo, benché «solo nel verso» (*Prose*, III XXIX).

ז	z	/z/	קוּזִי qwzy cose (r. 1)
ט	ṭ	/t/	טְרֵי ṭry tre (r. 1), טִירְשָׁה ṭyršh terza (r. 2) ecc.
י	y	/i/	פְּרִימָה p̄rymh prima (r. 1), סִמִּילָה symylh simile (r. 2) ecc.
		/ε/, /e/	רִיגוּלָה rygwlh regola (r. 1), טְרֵי ṭry tre (r. 1) ecc.
ל	l	/l/	לָה lh la (rr. 1, 3 e 5), רִיגוּלָה rygwlh regola (r. 1) ecc.
מ	m	/m/	מוֹלְטִפְּלִיקָרִי mwłt̄p̄lyq̄ry moltiplicare (r. 3), מִסּוּ mysw meso (rr. 4 e 6) ecc.
נ	n	/n/	נְאֻטוּרָה n̄ṭwrh natura (r. 6)
ס	s	/s/	סִיאָה sy'h sia (r. 2), סִמִּילָה symylh simile (r. 2) ecc.
		/z/	מִסּוּ mysw meso (rr. 4 e 6)
פ	p	/p/	פְּרִימָה p̄rymh prima (r. 1), פִּיר pyr per (rr. 3 e 4)
צ	ṣ	/ts/	טִירְשָׁה ṭyršh terza (rr. 2 e 3)
ק	q	/k/	קוּזִי qwzy cose (r. 1), מוֹלְטִפְּלִיקָרִי mwłt̄p̄lyq̄ry moltiplicare (r. 3) ecc.
ר	r	/r/	רִיגוּלָה rygwlh regola (r. 1), טְרֵי ṭry tre (r. 1) ecc.

## 5. Note sulla lingua

Come si è già avuto modo di notare (§ 2), l'impiego della scrittura ebraica, per giunta senza il ricorso alla puntazione, oscura più di un aspetto della fonetica, specialmente del vocalismo. Ad ogni modo, la sistematica conservazione della dentale sorda nei participi passati deboli (מוֹלְטִפְּלִיקָטוּ mwłt̄p̄lyq̄ṭw moltiplicato r. 4, פֶּאֲרֵטִיטוּ p̄r̄tyṭw partito r. 5) esclude una fisionomia compiutamente settentrionale e, d'altro canto, l'oscillazione tra la vocale mantenuta e l'apocope negli infiniti non prepausali (מוֹלְטִפְּלִיקָרִי לָהּ טִירְשָׁה mwłt̄p̄lyq̄ry lh ṭyršh moltiplicare la terza r. 3, ma פִּיר לָהּ פְּרִימָה p̄r̄tyr pyr lh p̄rymh partir per la prima rr. 4-5) è compatibile con il toscano. È ragionevole pertanto ipotizzare una *facies* italiana o italianeggiante che, coerentemente con la lingua delle lettere allografiche di Salomone, lascia affiorare qua e là qualche tratto locale. Al sostrato dialettale dello scrivente possono essere attribuite la sibilante di קוּזִי qwzy cose (r. 1), sicuramente sonora perché resa con *zayn*, e la forma מִסּוּ mysw meso per 'mezzo' (rr. 4 e 6) che, benché scritta con *sāmek* in entrambe le

occorrenze, sarà stata realizzata anch'essa come [z] e varrà quindi come testimonianza dell'assibilazione di un'originaria affricata<sup>9</sup>.

Per quel che riguarda il lessico, non stupisce ancora, a quest'altezza cronologica, l'indisponibilità di un linguaggio tecnico dell'aritmetica, dato il carattere pratico della disciplina, a cui si somma, nella nostra regola, la finalità didattica. Di qui l'uso dell'iperonimo קוֹזי *qwzy cose* (r. 1) per 'termini, quantità', che è del resto costante dai trattati medievali ai manuali d'età moderna, tanto che la regola era comunemente nota anche con il nome di «regola delle tre cose» (Bocchi 2017: 63). Ben documentato anche l'impiego di נַטְוֵרָה *n'twrh natura* (r. 6) «con riferimento a enti matematici e geometrici» (GDLI: XI, p. 228), dunque nell'accezione di 'grandezza' richiesta dal contesto. Una bassa connotazione tecnica contraddistingue מוֹלְטִיפְלִיקָאָרִי *mwłtjplyq'ry moltiplicare* (r. 3) e פֶּאָרְטִיר *p'rtyr partir* (r. 4), entrambi addotti da Dardano (1994: 513) a testimonianza del fatto che, in Italia, «la tradizione dell'aritmetica mercantile di carattere pratico [...] si fonda su vocaboli comuni»<sup>10</sup>.

L'unica forma degna di un certo interesse è *tria*, all'interno della locuzione דיִלְטְרִיאָה רִיגוּלָה *rygwłh dyl'try'h regola del tria* con cui si apre il breve testo (r. 1). Il fatto che sia chiosata nella stessa frase con un riferimento a «tre cose» consente d'interpretare la parola come il neutro plurale del numerale latino, secondo una denominazione non attestata in Italia, ma abbastanza diffusa in Germania e in Olanda, dove la regola era nota come *regula trium* o *de tribus*, e anche *regula detri(e)* e *de tria*<sup>11</sup>. La locuzione *regola del tria* sarebbe dunque un ibrido fra *regola del tre* e *regula de tribus/de tria*: che Salomone avesse familiarità

<sup>9</sup> È da escludersi una lettura ['meso], dal momento che il tipo con la sibilante sorda è diffuso in varietà piuttosto periferiche e soprattutto non settentrionali (laziale, abruzzese, sardo, veglioto), il che ha fatto ipotizzare un etimo \*MESUS, di origine greca o osca (per una sintesi della questione e delle diverse posizioni, si rimanda a Formentin 2000: 177-179, in particolare alla nota 5, pp. 178-179).

<sup>10</sup> Varrà la pena notare che i due verbi sono fra quelli che, nei trattati scientifici degli ebrei d'Italia, ricorrono più spesso come glosse volgari, in veste allografica, dei termini ebraici *kefel* 'moltiplicazione' e *hillûq* 'divisione' (Wartenberg 2020, 2022 e 2025).

<sup>11</sup> Cfr. per esempio, nella settima edizione della fortunata *Cyfer-Konst* di David Cock van Enckhuysen (1734: 112), «Regula de Tria ofte Regel van Dryen» e, similmente, nella *Wiskunstige Arithmetica* di Lujtjen Foppes Wiersma (1754: 263), «van den Regula de Tria ofte den Regel van Drien». Per quel che riguarda il tedesco, dove il sintagma ricorre in genere come *Regula* (o *Regel*) *Detri(e)*, si può citare la testimonianza utile, benché tarda, dello scrittore austriaco Eduard Breier (1862: II, 21), in un passo del suo romanzo storico *Der Litaneisänger*: «Diese Frage zu beantworten bedarf es blos einer einfachen *Regula de tria*, wie es in der Algebra heißt» ('Per rispondere a questa domanda serviva solo una semplice *regula de tria*, come si chiama in algebra').

con quest'ultimo sintagma latineggiante, di circolazione per lo più limitata ai paesi di lingua germanica, è facilmente spiegabile in virtù degli assidui rapporti, in età moderna, fra le comunità ebraiche dell'Italia settentrionale e quelle aschenazite dell'Europa centro-orientale. Del resto, secondo Roth (1925b: 38) lo stesso Salomone sarebbe stato di origine germanica, come si evincerebbe dalla firma *Zalman* (Salomone in yiddish) in calce ad alcune lettere ebraiche.

Concludiamo con qualche osservazione sulla sintassi e la testualità, a partire dal «*si* prosintagma» che occorre nella prima frase subito dopo il soggetto (יְרֵי קוּזִי סִיאִי דִילְטְרִיָאָה לֵה רִיגוּלָהּ lh rygwłh dylṭry'h sy'y ṭry qwzy *La regola del tria si è tre cose*), il quale in italiano antico «marca la parte focale dell'enunciato» e conferisce pertanto al soggetto «valore di tema» (Mastrantonio 2020: 722). In realtà, nel contesto della regola, la sequenza *si è* sembrerebbe esplicitare una relazione di rielaborazione linguistica e fungere pertanto da connettivo, tanto che si sarebbe tentati di interpretare סִיאִי come una grafia per *cioè*, se non fosse che andrebbe integrata una *wāw* tra la prima 'ālef e la yōd e che al posto della *sāmek* iniziale ci si attenderebbe *šādē*. Non c'è dubbio comunque che la prima frase serva a introdurre il contenuto del microtesto a mo' di titolo, non diversamente dalle rubriche delle «formule per ammaestrare» medievali (Dardano 2008). Per il resto, il testo procede per giustapposizione di brevi frasi semplici: dapprima si chiariscono le condizioni di applicazione della regola (rr. 1-2); quindi si esplicitano le diverse operazioni aritmetiche, scandite dalla congiunzione אֵיט 'yṭ *et*, a cui si accompagna, dopo la prima occorrenza, l'avverbio פּוֹאֵי pw'y *poi* seguito dai participi passati מוּלְטִיפִיקָאָטוּ mwłtyplyq'ṭw *moltiplicato* (r. 4) e פֶּאַרְטִיטוּ p'rṭyṭw *partito* (r. 5). Si tratta di una progressione assai elementare, funzionale alla memorizzazione, che fa sì che la ricerca della *brevitas* prevalga sulla chiarezza sintattica: nella frase finale (rr. 4-5), il soggetto די מִיטוּ סֵאָרָהּ דִי קוּאִילָהּ דִי נֶאֱטוּרָהּ s'rh dylh n'ṭwrh dy qw'yłh dy mysw *sarà della natura di quella di meso* non è esplicitato, né è ricavabile dalle frasi precedenti, ma per la collocazione della frase a fine testo è facilmente identificabile da chi legge e memorizza la formula con il risultato dell'intero procedimento.

## 6. Bibliografia

- Arrighi G. (a cura di) (1964), Paolo dell'Abbaco, *Trattato d'aritmetica secondo la lezione del codice Magliabechiano XI 86 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Domus Galileiana, Pisa.
- Baglioni D. (2021), *Altre scritture*, in *Storia dell'italiano scritto*, 6° vol., *Pratiche di scrittura*, a cura di G. Antonelli, M. Motolese e L. Tomasin, Carocci, Roma, pp. 81-124.

- Baglioni D. (2025), *Un epistolario galante in italiano in caratteri ebraici*, in Minervini-Pitocchelli (2025), pp. 143-195.
- Bocchi A. (a cura di)(2017), *Lo livero de l'abbecho*, 1° vol., *Introduzione e testo critico*, ETS, Pisa.
- Breier E. (1862), *Der Litaneisänger. Historischer Roman aus dem Anfange des achtzehnten Jahrhunderts*, 2 voll., Lutschansky & Spitzer, Wien.
- Carisi P. F. (1707), *La scuola dell'aritmetica prattica*, per Paolo Monti, Parma.
- Cock van Enckhuysen D. (1734), *De Cyfer-Konst, den sevenden Druck Van alle misdruck gesuyvert / verbeterd / ende merckelijk vermeerderd / door Dirck de Hollander*, G. de Groot, Amsterdam.
- Dardano M. (1994), *I linguaggi scientifici*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, 2° vol., *Scritto e parlato*, Einaudi, Torino, pp. 497-551.
- Dardano M. (2008), *Formule per ammaestrare*, in Dardano-Frenguelli-De Roberto (2008a), pp. 117-140.
- Dardano M., Frenguelli G., De Roberto E. (2008a), *Testi Brevi. Atti del Convegno internazionale di studi (Università "Roma Tre", 8-10 giugno 2006)*, Aracne, Roma.
- Dardano M., Frenguelli G., De Roberto E. (2008b), *Presentazione*, in Dardano-Frenguelli-De Roberto E. (2008a), pp. 9-16.
- Formentin V. (2000), *Il "problema" degli esiti meridionali del lat. MEDIUS: fatti e ipotesi*, in «Studi linguistici italiani», 26, pp. 177-195.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di S. Battaglia e G. Bàrberi Squarotti, 21 voll., UTET, Torino 1961-2002 [con 2 supplementi a cura di E. Sanguineti, 2004 e 2009].
- Høyrup J. (a cura di)(2007), *Jacopo da Firenze's "Tractatus algorismi" and Early Italian Abacus Culture*, Birkhäuser, Basel.
- Long P. O., McGee D., Stahl A. M. (a cura di)(2009), *The Book of Michael of Rhodes: A Fifteenth Century Maritime Manuscript*, 3 voll., MIT Press, Cambridge (MA).
- Mancini M. (1989), Recensione a Luisa Cuomo, *Una traduzione giudeo-romanesca del libro di Giona*, Niemeyer, Tübingen 1988, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», 3, pp. 197-214.
- Mastrantonio D. (2020), *I connettivi e i segnali discorsivi*, in *Sintassi dell'italiano antico II. La prosa del Duecento e del Trecento. La frase semplice*, a cura di M. Dardano, Carocci, Roma, pp. 682-731.
- Minervini L. (2014), *Gli altri Siciliani: il poema sul Sacrificio di Isacco in caratteri*

- ebraici*, in *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri e A. Punzi, Viella, Roma, 2° vol., pp. 1139-1154.
- Minervini L. (2021), *Judeo-Romance in Italy and France (Judeo-Italian, Judeo-French, Judeo-Occitan)*, in *The Oxford Encyclopedia of Romance Linguistics*, a cura di M. Loporcaro, <<https://oxfordre.com/linguistics/page/808>>.
- Minervini L., Pitocchelli B. (a cura di)(2025), *Studi sui testi giudeo-italiani del medioevo e della prima età moderna*, ÉliPhi, Strasbourg.
- Natale S. (a cura di)(2018), *L'elegia giudeo-italiana. Edizione critica e commentata*, Pacini, Pisa.
- Pacioli L. (1494), *Summa de arithmetica, geometria, proportioni & proportionalità*, opificio del prudente homo Paganino de Paganini da Brescia, nella excelsa città de Vinegia.
- Roth C. (1925a), *Lettere d'amore di un ebreo italiano del '500*, in «La Rassegna Mensile di Israel», 1, pp. 37-46.
- Roth C. (1925b), *Un hymne sabbatique du XVIe siècle en judéo-italien*, in «Revue des études juives», 80, pp. 60-80, 182-206; 81, pp. 55-78.
- Rubin A. (2016), *Judeo-Italian*, in *Handbook of Jewish languages*, a cura di A. Rubin e L. Kahn, Brill, Leiden, pp. 297-364.
- Ryzhik M. (2023), *Old Italo-Romance Jewish texts*, in *Manual of Judaeo-Romance Linguistics and Philology*, a cura di G. Mensching e F. Savelsberg, de Gruyter, Berlin, pp. 177-205.
- Sermoneta G. (a cura di)(1974), *Un volgarizzamento giudeo-italiano del Cantico dei Cantici*, Sansoni, Firenze.
- Sermoneta G. (a cura di)(1994), *Alfabetin. Traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Wartenberg I. (2020), *A Note on Judeo-Italian Arithmetical Terminology in the Transmission of Abrahm Ibn 'Ezra's "Sefer ha-Mispar"*, in «Materia Giudaica», 25, pp. 283-289.
- Wartenberg I. (2022), *An Anonymous Hebrew Arithmetical Treatise from Fifteenth-Century Cento (Verona, Biblioteca Civica Ms. 33)*, in «Materia Giudaica», 27, pp. 695-707.
- Wartenberg I. (2025), *La presenza e l'influsso del giudeo-italiano in un trattato matematico ebraico rinascimentale (British Library, Ms. Add. 27209, ff. 57r-104v)*, in Minervini-Pitocchelli (2025), pp. 197-210.
- Wiersma L. F. (1754), *De Wiskunstige Arithmetica. De Rekenkonst of de Telkonst*, Abraham Ferwerda, Leeuwarden.

לה ריבנה דילקויה סיא טרו קווי לה מדינה  
 טאה סיאנה אלה טיה טיה מיט סי דיכא  
 מולטימלי סהרי לה טירצה פוד קואלה די  
 מיסו מיט טואי מולטימלימטו פארטו פיר  
 לה פרוצה מיט טואו טואו טוטו סארה דינה  
 נטורה די קואלה די מיסו איה מיט טוטו

*Hora vier*

*Hio*  
*vie*

כבש ועב קרויס בהוק טעב  
 איל בן טאכ עער מדט ויס אוק פוטי פבר טה שלמך

אה באמור מיט אמורוסימיה טואה לטירה תה אה אמורטוטו קויל אנדראו קואלה  
 אן איה קי טואול אמורטאר אן פוקוסימיון ארדינו אורטוטו כלה וואה מיט דליה  
 יאוו די פריאמונירה די טואווימיט אדורטו פואורי קוסי אווולטו אוקר איהו קן קואיס  
 נאמי וירסי טאסיארלי אווילמיטה אואט אווילמולה אה סאווטי טוסטרה אדוא  
 בן פוויאי פרו אכז וויטיטוריה וסטארט ספסו קן קואיסטי בלי טיסורי טו  
 טאנה קריסטיאה די מיסו קווי אה פאטו סיכו אורה דיל ריסטו טואו קן  
 קואמאטמיוט פו טיט אה טווי דיל סיטור פארדי מיט סיטורה אאדר אטוטו  
 טה טואה איה מיטטוקואר אן וסטפיקו טיער טאג איהאוו אה קוטימיוו אהו  
 ה טה טואה בטהיסי אן אפע אדו אודיע אנה איך בענד האו יב טאן נאלט  
 בא יעבור אהר אה אסטאט בל יתען בל יסע ירזו רזו לתת אהב היקר פה  
 ער בהנלו עב אה כעס אומב טעבה כרבה ומטא בך ימיס ארש פלה אן  
 קראוקר אדו ורעגע אה אהיט אהא טוים מהונבו ושמה אבו עליה ושמה  
 בעמרה חמה כי חאק ה טאו אמה חק וכל וערה בא כבא ברב ועס ברב

המלך בקרו

Leeds, Brotherton Library, ms. Roth 701, carta 16 verso.